

ITINERARI \ DE GUSTIBUS...
La secolare festa dei Ceri dall'Umbria si è trasferita anche in una città della Pennsylvania cent'anni fa. La fontana e il diploma dei... matti

Jessup, Gubbio Usa

20 FEBBRAIO
2011

di Generoso
d'Agnese

gedag@webzone.it

FU PAPA Celestino III a volerla così: nella Bolla di canonizzazione la Festa dei Ceri doveva svolgersi IL RITTORE e cioè con tanta allegria. Da allora, il 15 maggio di ogni anno, l'offerta devozionale al santo patrono è diventata un appuntamento fisso per il popolo eugubino, in mistica processione come una grande Luminaria di candelotti di cera, per le vie della città fino al Monte Ingino, dove riposa il corpo di Sant'Ubaldo.

I candelotti di cera, offerti dalle corporazioni di Arti e Mestieri, furono sostituiti verso la fine del Cinquecento con tre strutture di legno, agili e moderne, che nella loro forma originaria sono arrivate fino ai nostri giorni. Centinaia di eugubini conducono i tre Ceri pesanti ognuno oltre 4 quintali, in una corsa esaltante attraverso le vie medievali e su per la collina per un dislivello di oltre 300 metri. L'appartenenza al Cero è un fatto di grande rilevanza nella vita di un eugubino, che in passato si tramandava di padre in figlio, di generazione in generazione. I colori delle divise ceriale richiamano le vesti del santo protettore delle corporazioni: gialla per sant'Ubaldo, azzurra per San Giorgio, nera per Sant'Antonio.

Mai interrotta nei secoli – durante la Grande Guerra i ceri furono affidati alle donne – la festa dei Ceri è unica e non solo perché è l'unica autorizzata dal papa, religiosa e pagana allo stesso tempo, chiasosa e pure mistica, indescrivibile ma talmente coinvolgente da trascinarne anche ignari turisti stranieri dietro ai Ceri.

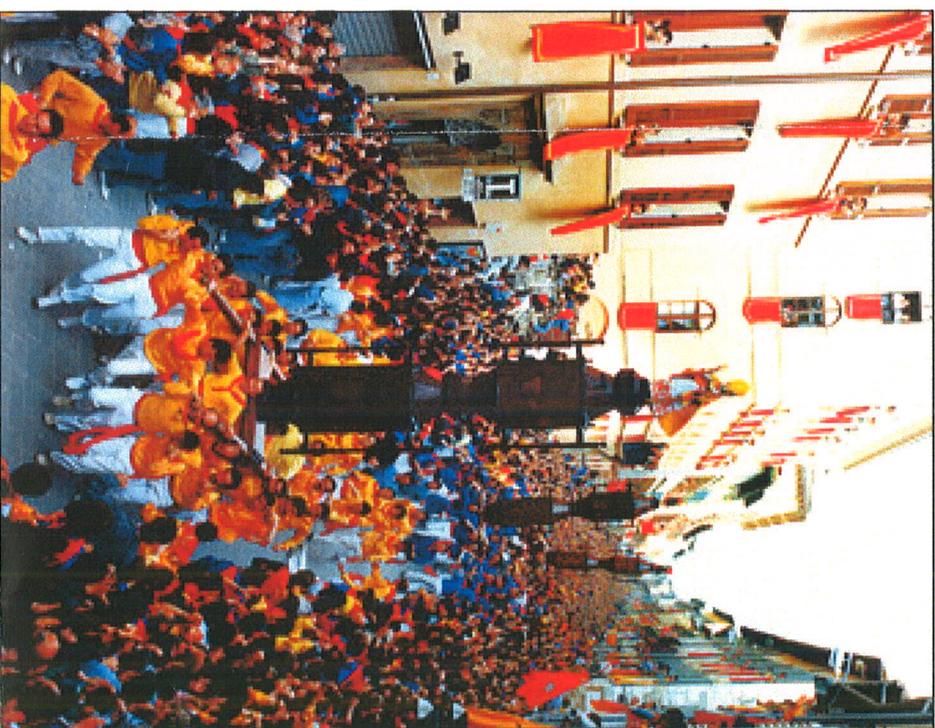
È una storia affascinante, quella che lega Gubbio alla “corsa dei ceri” e al suo patrono sant'Ubaldo, venerato con immutata fede da quasi mille anni. Una storia che cento anni fa, dal 1911, si è trasferita anche in terra americana seguendo la catena familiare che portò migriana di eugubini e umbri di Jessup in Pennsylvania. “Arrivarono sul finire dell'Ottocento, attirati dalla promessa di un futuro migliore, ma si ritrovarono a lavorare nelle miniere di carbone aperte intorno al neonato villaggio di Jessup, fondato dal 1876. Ma nonostante il duro lavoro riuscirono a migliorare il loro stato sociale, e chiamarono altri concittadini. In pochi anni Jessup si è popolata di umbri, e oggi metà dei 5mila abitanti ha un cognome italiano”.

A raccontare con orgoglio il cammino della comunità eugubina è Mauro Pierotti che con la sua associazione tesse pazientemente il filo di un legame che sembra farsi più forte con le terze

e le quarte generazioni: “Per capire come possa essere nata la tradizione dei Ceri in terra americana, occorre sapere che sempre e ovunque, lontano da Gubbio, quando si incontrano quattro eugubini, spuntano fuori dei Ceri. Una festa dei Ceri venne fatta anche dai giovani soldati alle pendici di Col di Lana nel 1917, durante la Prima Guerra Mondiale. Nel 1911 anche Jessup diede nuova vita a questa tradizione, e la partecipazione alla festa patronale – sant'Ubaldo è anche patrono di Jessup – fu totale”.

“Lo stesso sindaco di Jessup – spiega ancora Pierotti – Beverly Valvano Merkel è d'origine eugubina, a dimostrazione di una presenza costante nel tessuto sociale di questa zona. Pochi abitanti di Jessup arrivano direttamente da Gubbio e qualche anno fa temevamo che con la morte degli anziani si perdesse il legame con il santo e con la città natale. Ci siamo dovuti ricredere: abbiamo constatato l'interesse di numerosissimi giovani e giovanissimi per la patria lontana, al punto da sentire il bisogno di imparare la lingua. E questo legame è stato tramandato proprio dal culto di Sant'Ubaldo”.

Un rapporto davvero singolare quello che lega gli eugubini alla fede. Una fede coinvolgente e travolgente che diventa un prodottore dell'affettività istintiva davvero difficile da spiegare. Strettamente legata alla storia di San Francesco, Gubbio vanta radici italiane. Con il nome di Kluvinum o Iguvium divenne importante crocevia tra Tirreno e Adriatico consegnando ai posteri sette tavole di bronzo (in parte redatte in alfabeto umbro) conosciute come “Tavole eugubine”, scoperte intorno metà del XV secolo ed acquistate dal comune nel 1456. Romani, Goti, Bizantini e Longobardi si avvicendarono nella storia della cittadina che venne donata da Pipino il Breve e Carlo Magno alla Chiesa ma che poté costituire in Libero comune. Gubbio viene considerata la seconda capitale franciscana: il santo vi si rifugiò infatti dopo essersi allontanato da Assisi trovando asilo presso la famiglia degli Spadaloniga. In continua lotta con la vicina Perugia, la città eugubina passò nel XVI secolo sotto lo stato pontificio e



nel 1860 fu annessa al Regno d'Italia.

Pagato a duro prezzo il suo impegno nella lotta partigiana, Gubbio ha saputo ricostruire il proprio tessuto sociale legandosi strettamente alle proprie tradizioni culturali e gastronomiche. E se il Palazzo dei Consoli (costruito nel XIV secolo), la Cattedrale dei Santi Mariano e Gianfrancesco, le chiese di San Francesco, San Giovanni, San Martino, San Pietro e Sant'Agostino, il Palazzo Ducale, il Cassero e il Teatro romano rappresentano la spina dorsale architettonica del borgo, nei giorni di maggio i curiosi affollano le strade in attesa del Palio della balestra e della Festa dei Ceri.

Anche San Francesco mantiene un posto d'onore nel cuore degli eugubini. Dal 1994 il Centro internazionale per la pace fra i popoli di Gubbio celebra la Festa della mansuetudine (in ricordo dell'ammansimento del lupo da par-

te del santo), ed offrendo il Fuoco franciscano della pace a enti, associazioni e istituzioni che promuovono la cultura della pace e della ricomposizione nel mondo.

Nel percorso alla ricerca dell'“Italia dei borghi vi è anche una tappa particolare: è possibile ottenere il “diploma da matto”, basterà correre per tre giri intorno alla cinquecentesca Fontana dei Matti, situata nel largo del Bargello, riuscendo a non farsi bagnare dagli spruzzi d'acqua che schizzano in ogni direzione. Chi riuscirà nell'ardua impresa potrà festeggiare tuffandosi nella ricchissima offerta gastronomica di questo angolo dell'Umbria, scelto anche dalla televisione italiana per una delle serie più apprezzate dagli spettatori.

Fungghi e tartufi, salumi e formaggi rappresentano il fiore all'occhiello della tavola eugubina, inserendo la città di diritto nella Strada del tartufo dell'Appennino Centrale. Il percorso attraverso un territorio incontaminato che propone un tipo di tartufo per ogni stagione: Bianchetto, Scorzone, Tartufo Bianco e Tartufo Nero dettano i tempi più della cucina eugubina, genuina e semplice, capace di attingere a piene mani nei prodotti tipici locali come le carni da pascoli montani, la cacciagione, gli insaccati, i formaggi, le insalate campagnole, l'olio di oliva. O come la Crescia, il pane tipico di questo angolo d'Italia immerso nel respiro della vita laboriosa.

Brunstengolo (dolce povero fatto con la farina di granturco), Castigovo (dolcetti composti da uova, zuccheri, lievito, farina e strutto, con l'aggiunta di mele e mistra), Ciaramicola (tipico dolce pasquale), Cresciole di Ciccioli, Fave dei Morti (passiccini di pasta di mandorle che si preparano il 2 novembre per la commemorazione dei defunti), Mostaccioli (biscotti fatti durante il periodo di vendemmia), Attorta (dolce di pasta sfoglia ripiena di mele e altri ingredienti), Passatelli completano l'offerta di un percorso gustativo da aggiungere al piacere della vista che spazia su un territorio che offre tutte le gamme del verde e una ricchissima materia di capolavori d'arte.

Nelle foto, la festa dei Ceri a Gubbio e la Piazza Grande (accanto al titolo)